

minaccia che appariva sempre più incombente, almeno fino all'improvvisa apparizione sulla scena di Tamerlano, che all'inizio del XV secolo parve cambiare completamente il quadro. La nuova guerra veneto-genovese scoppiata proprio nel 1402 inaugurò di fatto una nuova fase della politica nel Levante e nella storia delle Crociate: mentre genovesi e veneziani riprendevano a contendersi i resti di Bisanzio quasi fino alla vigilia della sua caduta, il teatro d'operazioni della Crociata si spostava nuovamente, questa volta nei Balcani, e la Croce, dalle spalle dei mercanti, tornava a posarsi su quelle di sovrani e cavalieri.

Enrico Basso

Simone Lombardo, *La crociata dopo la peste. Metamorfosi di un'idea* (secolo XIV), Milano (Vita e Pensiero) 2023 (Ordines. Studi su istituzioni e società nel Medioevo europeo 15), 310 pp., ill., ISBN 978-88-343-5380-6, € 30.

Il volume si pone esplicitamente all'interno del filone storiografico relativo alla trasformazione della crociata in epoca tardomedievale, con protagonisti, tra gli altri, studiosi come Norman Housley, Mike Carr, Anthony Luttrell. In un'ideale continuità con i recenti lavori di Antonio Musarra sulle conseguenze della presa di Aciri del 1291, Simone Lombardo analizza nel dettaglio, e prendendo in considerazione un ampio ventaglio di fonti, il percorso che portò la crociata a perdere l'antica concretezza progettuale legata al recupero della Terrasanta in favore di una dimensione più contestuale alle sempre più presenti reazioni alla minaccia turca. L'ideale crociato nel Trecento non basta più, come esplicitato nel titolo del secondo capitolo del libro, in cui si ripercorre il progressivo spostamento verso i turchi degli obiettivi delle spedizioni crociate dagli anni Trenta del secolo alla sua fine. Nonostante la frequenza delle spedizioni, l'analisi delle cronache delle principali città italiane (Genova, Pisa, Venezia, Milano) mostra per esse uno scarso interesse: i cronisti le considerano perlopiù nella loro appartenenza ad un passato lontano o come vicende lontane non più di attualità. La diffusione delle pratiche autopenitenziali tipiche dei movimenti dei Flagellanti, intensificatisi dopo la peste (tra cui quello dei Bianchi), spostava fuori dalle istituzioni ecclesiastiche – e quindi dalle crociate – i percorsi penitenziali prima intrapresi mediante il *passagium* in Terrasanta, mentre la nuova sensibilità mistico-escatologica (Jean de Roquetaillade, Vicente Ferrer, Brigida di Svezia) si allontanava dalla dimensione bellica. L'analisi delle lettere pontificie di Innocenzo VI, Urbano VI e Gregorio XI (capitolo 3) mostra chiaramente la tendenza a diluire le menzioni al *passagium* dentro un più deciso scontro militare contro i Turchi, con Genova e Venezia che, pur con le loro difficoltà, rimanevano i principali interlocutori organizzativi; anche gli ordini monastico-militari – su tutti in quest'epoca gli Ospitalieri – mostravano il fianco, stimolando appelli – in verità poco partecipati – alle truppe mercenarie occidentali. Il quarto capitolo va in cerca del tema della crociata nelle opere di alcuni grandi letterati trecenteschi, riscontrandone ancora una volta una certa marginalità, sia essa sottoforma di consapevole e malinconica solitudine (Philippe de Mézières), di mero contesto per racconti cortesi (Guillaume de Macahut), o di arma

retorica nella battaglia culturale umanistica (Francesco Petrarca). Il quinto capitolo si concentra sulle risposte agli appelli di crociata da parte dei diversi gruppi sociali, rilevando l'affievolirsi dell'interesse degli strati popolari, una maggiore partecipazione da parte dell'aristocrazia e un atteggiamento più pragmatico e utilitaristico da parte dei mercanti, tutto mentre la prima linea del confronto con gli infedeli veniva affidata alla Custodia francescana, a cui papa Clemente VI riconobbe il diritto di rappresentare la Chiesa di Roma nel 1342. Se l'analisi sulla metamorfosi dell'idea di crociata è senz'altro convincente e ricca di dettagli, è forse da perfezionare il discorso sul ruolo della peste, caricato di un significato forte a partire dal titolo, ma continuamente stemperato dalla considerazione – opportuna – che sono molteplici i fattori che concorrono al cambiamento culturale, molti dei quali affondano le loro radici ben prima del 1347. È piuttosto la crisi del Trecento, di cui la peste fa certamente parte, il contesto di molti dei fenomeni e dei percorsi descritti, come ben mostra il primo capitolo, che propone un percorso storiografico sulla congiuntura del XIV secolo nel suo complesso. Il legame della trasformazione della crociata con la peste (in cui si sentono forti gli echi dei lavori di Benjamin Z. Kedar sulla „crisi“ dei mercanti) appare più come un'intuizione, un proposito – senz'altro auspicabile – per ulteriori ricerche, possibilmente più circoscritte a singoli casi di studio.

Alberto Luongo

Daniela Rando/Eva Schlotheuber (a cura di), Carlo IV nell'Italia del Trecento. Il „Savio Signore“ e la riformulazione del potere imperiale, con la collaborazione di Maria Pia Alberzoni/Miriam Tessera, Roma (Istituto Storico Italiano per il Medioevo) 2022 (Nuovi studi storici 126), 724 pp., ISBN 978-88-31445-28-3, € 50.

In the introduction, the editors place their volume in a recent historiographical trend that questions the narrative of the late-medieval decline of the Holy Roman Empire. Whereas the „enormous significance of the imperial idea“ (p. 8) in Italian discourses has already been shown recently („Emperors and imperial discourse in Italy. New perspectives. 1300–1500“, ed. Anne Huijbers [Rome 2022]), the present volume focuses on the concrete role of Charles IV in Italy „in terms of political relations, possibilities of influence and *de facto* power relations“ (p. 8) and integrates perspectives from both north and south of the Alps. The contributions, which result from two conferences held in Italy in 2019, also shed light on (the limitations and challenges of) the ongoing source editions of the MGH and „Regesta Imperii“, political, prophetic, and legal vocabularies, and the question how „Italy“ influenced the artistic commissions of Charles and his entourage. Rather than summarize the twenty-six contributions (the volume itself already contains helpful English abstracts), I highlight some of the themes that emerge. Charles IV descended into Italy twice. He was both remembered as a „wise lord“ (*savio signore*) and as a greedy merchant, especially when, after receiving the imperial crown in Rome, he left Italy for Prague. Throughout the volume, it is repeated that Charles IV diplomatically kept his political intensions hidden and that this strategy allowed him to